

## Lo straordinario gelato delle sorelle Pirovini

Mio padre era elettricista. Un giorno volle che lo seguissi nella vecchia villa che sorgeva poco distante da casa nostra, a Cossogno, sulla collina verbanese.

Era stato chiamato dalle proprietarie, tre anziane sorelle. In un locale l'interruttore della luce non funzionava; si trattava di un lavoretto veloce, speravamo. Null'altro che un favore, quello che papà si era impegnato a fare, senza compenso se non una bottiglia di vino per lui e una fetta di torta per me.

Azalee, rose e un maggiociondolo circondavano la dimora allietando il giardino coi loro colori primaverili. Sullo sfondo, a completare lo scenario, uno spicchio di Lago Maggiore. Non ricordo da chi fummo accolti. Forse da Lina, la più giovane delle sorelle.

Mio padre individuò subito il guasto e, facendosi passare da me gli utensili necessari, si mise all'opera.

– Osserva e impara – disse – ma per il momento non toccare, l'elettricità è più pericolosa di quel che pensi. Avevo poco più di 13 anni e non c'era mestiere che papà non cercasse di insegnarmi.

Terminato il lavoro, fummo accompagnati in un ampio salone adorno di quadri. Così tanti non ne avevo mai visti! Paesaggi, ritratti, disegni, una varietà di stili e artisti dei quali non compresi il valore.

Li osservavo mentre degustavo il dolce, senza immaginare che un giorno avrei ricordato e scritto di quei dipinti e delle loro proprietarie, le sorelle Pirovini.

– Quanti quadri! – esclamai.

– Eh sì, sono proprio tanti. E questi non sono tutti, ne abbiamo molti altri anche nella casa di Milano – mi rispose Cecilia, la più vecchia delle tre sorelle, classe 1892. Elena, detta Lena, era del 1896, mentre Carolina, per tutti Lina, era nata nel 1906.

Pietro, il padre, era nato a Cossogno nel 1862. Brigida "Bice" Benzi, la madre, nel 1867, nella vicina Cicogna. Si erano sposati nel 1888. La donna aveva partorito ben tredici volte. Otto erano le figlie sopravvissute, finché nel 1907 arrivò Zaccaria Rino, l'ultimogenito. «Finalmente un maschio», ebbero di sicuro a dire in famiglia. La mamma di Pietro era della Vallemaggia.

– Devi sapere che le signorine Pirovini – sì, mio padre le chiamò proprio così, perché nessuna di loro si era maritata – avevano una latteria a Milano, vicino a Brera, il quartiere dei pittori. Per questo possiedono tanti quadri.

– Il tuo papà dice il vero – aggiunse Lina – abbiamo avuto la fortuna di conoscere celebrità come Giovanni Segantini, Tranquillo Cremona, Cesare Tallone e tanti altri pittori del tempo.

Mentre Lina raccontava, Cecilia prese una scatola di latta. L'aprì e con mia grande meraviglia vidi che era colma di ritagli di giornali; li sfogliò ad uno ad uno, finché trovò quello che cercava. Tornò al tavolo con noi.

– Ecco, leggi a voce alta – disse rivolgendosi alla sorella.

Lina, inforcati gli occhiali da vista, iniziò la lettura: «Fu per noi un Natale triste. Non ci fu l'albero con le palle d'argento e coi lumini. Né ci fu il solenne pranzo della vigilia, tutto di magro secondo il costume veneziano, che di solito culminava in un gigantesco branzino e quindi nello straordinario gelato delle sorelle Pirovini, quelle di via Fiori Chiari, che adesso gestiscono, allo stesso indirizzo,

un ristorante, ma non fanno più quei sorbetti meravigliosi che, almeno a mio gusto, non avevano rivali in nessuna parte del mondo, comprese Napoli e Palermo».

– È un racconto di Dino Buzzati, s'intitola "Lo strano boxer sul comodino". Sapete chi è Buzzati, vero? – domandò Cecilia.

Mio padre rimase in silenzio. Fui io a toglierlo dall'imbarazzo: – Certo, signorina, l'autore di "La famosa invasione degli orsi in Sicilia" – risposi senza titubanza, pensando che a volte quel che s'impara a scuola non sempre è inutile.

– Bravo! – Disse Lena mentre depositava sul mio piatto un'altra fetta di torta. Era questo il premio per aver saputo rispondere? No, assolutamente, il forno di Lena era sempre in attività per tutti i bimbi del paese.

– Lo ricordiamo bene, noi sorelle, il piccolo Buzzati che veniva a comprare il gelato. Abitava non molto distante da noi. Aveva 14 anni quando nel 1920 rimase orfano di padre. Il racconto in cui veniamo citate è ambientato nel Natale di quell'anno – precisò Cecilia.

– Poi da adulto tornò spesso, lavorava al Corriere della Sera che aveva sede a pochi passi da Via Fiori Chiari – aggiunse Lena.

– Io lo ricordo da ragazzo – disse Lina – perché eravamo coscritti. A gestire la Latteria c'era ancora nostra zia. Noi s'aiutava, s'imparava il mestiere. Lei, nostro padre Pietro e zio Francesco s'erano trasferiti nel capoluogo lombardo negli anni '80 del secolo scorso, vendevano latte per le strade. Poi, con i primi guadagni, acquistarono il locale che a Milano fu da tutti conosciuto come la "Trattoria Pirovini Latteria Gelateria".

Più le ascoltavo, più la storia m'affascinava. In breve il tavolo si riempì di libri, giornali, carte, foto... davanti ai miei occhi scorreva un secolo di storia.

– Erano tempi difficili, tempi di povertà, prima la Grande Guerra poi il fascismo e tutto quel che si portò dietro. Gli studenti di Brera, ma anche molti giovani intellettuali, venivano a elemosinare, è proprio il caso di dirlo, un pasto caldo da noi.

– Ricordate lo scrittore Luciano Bianciardi? – la domanda di Lina alle altre sorelle era ovviamente retorica.

– Non parlarne, quell'anarchico era tanto brillante quanto dissoluto! – affermò decisa Cecilia, che dall'occhiatezza di rimprovero fece capire di non voler dire altro di tal personaggio, a me del tutto sconosciuto.

– Sì, sì, hai ragione, ma era pur sempre un brav'uomo. Grazie a lui in latteria furono girate alcune scene di un film con protagonisti Ugo Tognazzi e la bella Giovanna Ralli – insistette Lina.

– Lina, cambiamo discorso! – concluse la sorella più anziana.

Solo molti anni dopo scoprii il romanzo "La vita agra" di Bianciardi e il film che ne fu tratto da Carlo Lizzani, anch'egli cliente della Latteria.

La chiacchierata proseguì a lungo, finché, fattosi tardi, ci accomiatammo dalle sorelle Pirovini e dai tanti frequentatori illustri della loro Latteria, nomi che avevo sentito in televisione o letto su antologie scolastiche: Renato Guttuso, Aligi Sassu, Giorgio Strelher, Elio Vittorini, Fernanda Pivano, Umberto Eco, Salvatore Quasimodo, Camilla Cederna, Dario Fo, Franca Rame, Enzo Jannacci...

Ci avviammo verso l'esterno, il sole oramai faceva capolino dietro la collina. Ma a me restava in gola una domanda. Perché Buzzati nel 1971 scrisse che le Pirovini non facevano più quello "straordinario gelato" che lui ricordava?

– La risposta è semplice – mi disse Lena, che per gelati e dolci era l'artista di casa. – Nel 1963 lasciammo la gestione del locale ad altri e tornammo a vivere nel nostro paese. Il sorbetto che Dino mangiava da bambino era quello che preparavamo noi, sicuramente più artigianale e naturale del gelato venduto dai nuovi conduttori del ristorante.

– O forse – aggiunse Lina con malinconia – perché da bambini si è felici con poco e tutto è più bello, più buono.